

Per una conoscenza dei frati Minori Conventuali di rito bizantino-greco al servizio della Chiesa Albanese, italo-albanese ed universale¹

Giuseppe MUNARINI

SOMMARIO: 1. A mo' di introduzione; 2. Brevi cenni sulla Missione dei Padri Conventuali della Provincia Patavina in Albania; 3. La Missione d'Albania; 4. Il Territorio della Missione affidata ai Padri Conventuali della Provincia Patavina; 5. I Padri e i Fratelli dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali di rito bizantino-greco; 6. Conclusioni.

1. A mo' di introduzione

Nel 1952 fu edito a Padova, a cura della Basilica del Santo², un libretto molto utile intitolato *La Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo*. A prima vista ci si potrebbe aspettare un libriccino che aveva come finalità quella di far meglio seguire la Liturgia ai fedeli di rito latino. Se però lo sfogliamo troviamo un saluto all'Autore rivolto dal Cardinal Eugenio Tisserant (1884-1972), allora Segretario della S. Congregazione per la Chiesa orientale³. La breve missiva del Cardinale, celebre orientalista, datata 5 marzo 1952, afferma rivolgendosi a padre Felice Castagnaro, autore del libretto:

- 1 Ringrazio sentitamente il R.P. Provinciale Giovanni Voltan O.F.M. Conv, Ministro Provinciale della Provincia Sant'Antonio di Padova e il R.P. Alberto Fanton O.F.M. Conv. Direttore bibliotecario della Biblioteca Antoniana di Padova per il materiale messomi a disposizione per questo scritto.
- 2 *La Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo. Ad uso dei fedeli di rito latino*, Basilica del Santo, Padova 1952.
- 3 Dal 1° Gennaio 1968 ha preso il nome di Congregazione per le Chiese Orientali.

«Reverendissimo Padre,
non posso che benedire di cuore la iniziativa presa dalla Paternità Vostra Reverendissima, destinata a far conoscere meglio, a fare apprezzare ed amare le bellezze che stanno nascoste nella Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, favorendo anche in tale maniera quella concordia degli animi che, con la carità di Cristo, prepara l'Unione ed il ritorno all'unico Ovile di Cristo dei Fratelli dissidenti.

Ben volentieri, quindi profitto dell'occasione per porgerLe i sensi del mio religioso ossequio, con cui mi confermo...»⁴.

Segue poi una breve presentazione del vescovo di Padova, mons. Girolamo Bortignon (1905-1992)⁵, in cui si sottolinea “la mirabile varietà del Corpo Mistico di Cristo e la sapienza dei grandi Dottori orientali” e si benedice l'iniziativa di padre Felice Castagnaro⁶.

Nella nota posta dallo stesso padre Castagnaro si spiega cosa fosse l'iniziativa in questione: la celebrazione della Liturgia bizantina “alla presenza di un numeroso popolo di studenti greci iscritti a questa università”⁷. Ciò significa che nella Basilica del Santo, seppur occasionalmente, veniva celebrata anche una Liturgia bizantina e i destinatari erano gli studenti greci. A prescindere dal fatto che agli occhi di un lettore attuale questo potrebbe essere considerato un gesto di proseli-

4 *La Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo*, op. cit., p. 6.

5 Nato a Fellette di Romano d'Ezzelino, in Provincia di Vicenza, il 31 marzo 1905, fu ordinato sacerdote il 3 marzo 1928. Apparteneva all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini Il 4 aprile 1944 fu nominato vescovo titolare di Lydda e, nella stessa data Amministratore Apostolico di Belluno e Feltre (ora Belluno-Feltre), il 14 maggio fu consacrato vescovo titolare di Lydda, il 9 settembre dell'anno seguente divenne vescovo di Belluno e Feltre. Il 1° aprile 1949 divenne vescovo di Padova divenne vescovo di Padova sino al 7 gennaio 1982, data in cui si ritirò. Vescovo emerito di Padova, si spense il 12 marzo 1992. cfr. www.catholic-hierarchy.org (25.X.2016).

6 *La Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo*, op. cit., p. 7.

7 *La Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo*, op. cit., p. 7.

tismo, bisogna apprezzare, tenendo conto della mentalità del tempo, l'impegno pastorale di padre Felice Castagnaro e di altri sacerdoti "di passaggio", che saranno stati ovviamente altri confratelli di rito bizantino-greco, appartenenti all'Ordine dei Frati minori conventuali e alla sua alma Provincia patavina. Si palesa la sollecitudine dell'Autore che, tra l'altro osservava:

«Un libretto, dunque, come questo, che serva di guida pratica al fedele latino per seguire con intelligenza e pietà la Liturgia greca, è assolutamente necessario se non si vuole che queste manifestazioni servano soltanto a muovere la curiosità»⁸.

Esso contiene anche un'essenziale *Introduzione* in cui si spiegano le parti della Liturgia, la struttura del Santuario o Vima, l'Iconostasi, gli oggetti ed i paramenti sacri ed i loro simboli⁹. L'autore si sofferma anche sulle principali differenze tra il rito latino e quello bizantino¹⁰. Seguono poi il testo della Liturgia su due colonne in greco-traslitte-rato ed in italiano, quindi i canti della Liturgia bizantino-greca in greco, trasposti sul pentagramma¹¹. Segue quindi una breve e chiara esposizione dei riti della Chiesa e di alcune orazioni per l'Ottavario di preghiere per l'Unione dei Cristiani e per l'Unione delle Chiese ed alcune considerazioni su Maria, "Madre dell'Unità"¹².

Ma chi era Padre Felice Castagnaro e chi erano gli altri "sacerdoti di passaggio"? Padre Felice Castagnaro apparteneva all'Ordine dei Frati minori conventuali. Era nato il 4 luglio 1913 a Costalunga di Monteforte d'Alpone, in provincia di Verona, aveva pronunciato la professione semplice nel 1930 e quella solenne nel 1936 ed era stato

8 *La Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo*, op. cit., pp. 9-10.

9 *La Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo*, op. cit., pp. 11-13.

10 *La Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo*, op. cit., pp. 14-15.

11 *La Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo*, op. cit., pp. 17-83 e 90-114.

12 *La Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo*, op. cit., pp. 117-121 e 128-130.

ordinato sacerdote ad Assisi nel 1937. Insegnante ed educatore, era stato missionario di rito bizantino greco in Albania dal 1940 al 1946. Dopo il rientro in patria, ebbe l'incarico di Delegato provinciale delle missioni e di direttore de "Il Messaggero di Sant'Antonio". Dal 1952 al 1955 fu parroco a Venezia-Mestre, quindi missionario in America Latina, parroco a J. León Suarez (Buenos Aires) dal 1955 al 1960, poi a Montevideo (Uruguay), quindi fu a Treviso e a Sabaudia (Latina). Sia al "Messaggero" che nelle terre di missione, mai gli venne meno l'entusiasmo che lo portava a realizzare progetti per il bene della comunità. Stroncato da un collasso cardiocircolatorio, ritornò alla casa del Padre nella festa della Madonna della Neve. È sepolto a Costalunga¹³.

2. Brevi cenni sulla missione dei Padri Conventuali della Provincia Patavina in Albania

Va sottolineato che la fondazione della missione in Albania¹⁴ nel 1940 manifesta l'apertura verso il rito orientale che l'Ordine francescano conventuale già aveva dimostrato in Transilvania¹⁵ e in Bulgaria¹⁶.

13 Cfr. Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, *Ci hanno preceduto. Necrologio dei frati defunti*, presentazione di fra Gianni Cappelletto, Vicario Provinciale, Padova 2007, p. 209.

14 Il Cardinale Eugenio Tisserant aveva scritto al Padre Generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, P. Beda Hess (1885-1953), con la prospettiva di fondare una Missione in Albania. Questi interessò Padre Alfonso Orlini (1887-1972) allora ex.Ministro Generale e Superiore Provinciale che ricevette i documenti della Sacra Congregazione. cfr. Giorgio Carraro [a cura di], *Albania Cristiana. Cronistoria della Missione latino-orientale albanese della Provincia patavina di S. Antonio dei Frati minori conventuali*, Curia Provinciale-Basilica del Santo, Padova 1985, p. 14.

15 cfr. Giuseppe Munarini, *Introduzione allo studio sulla presenza dei Frati Minori Conventuali di rito Bizantino in Romania*, in "Folia Athanasiana", 18, Nyíregyháza 2016, pp. 99-126.

16 Cfr. Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, *Oriente cattolico*, Città del Vaticano, 1974, p. 582.

La cronistoria di questa Missione è stata scritta dal compianto padre Giorgio Bernardo Carraro OFM Conv. (25 agosto 1917 - 18 febbraio 2015), anche lui missionario in Albania¹⁷. Egli nacque a Legnaro in provincia di Padova ed era stato, dopo la professione solenne dei voti, avvenuta il 24 ottobre 1938, ordinato sacerdote in rito bizantino-greco a Grottaferrata il 2 maggio 1942 dal vescovo Alessandro Evreinoff (1877-1959)¹⁸.

Padre Giorgio Carraro fu missionario a Vunò, in Albania (1942-1943), a Valona, in Albania (1943-1946), quindi a Padova, S. Pietro di Barbozza (Valdobbiadene, in provincia di Treviso), Florida (Uruguay), Montevideo, Elizondo (Spagna), Coimbra, Madrid e poi nuovamente Padova. Detenne cariche importanti, come quella di Delegato provinciale per l'Uruguay (1935-1955), guardiano a Montevideo (1953-1955, 1961-1964), guardiano e rettore del collegio a Fray Bentos in Uruguay, (1959-1961), guardiano di Elizondo, in Spagna (1967-1972) e di S. Pietro di Barbozza (1976-1979). Vivi sono i ricordi del suo soggiorno in Albania, della sua esperienza pastorale, degli incontri con i fedeli e con le altre persone raccolti in una dispensa, successivamente trasformata nel libro sopra ricordato. Il suo testo, però, suppongo sia stato diffuso in un ambiente numericamente piuttosto ristretto.

17 Giorgio Carraro [a cura di], *Albania Cristiana. Cronistoria della Missione latino-orientale albanese della Provincia patavina di S. Antonio dei Frati minori conventuali*, op. cit., pp. 15-18.

18 Mons. Alessandro Evreinoff nacque a Pietrogrado l'8 marzo 1877, fu ordinato sacerdote il 7 dicembre 1913, il 31 ottobre 1936 fu nominato vescovo titolare di Pionia, consacrato il 6 dicembre dello stesso anno. Il 19 marzo 1946 fu nominato arcivescovo titolare di Parium. Si spense il 20 agosto 1959. cfr. [www.catholic-hierarchy.org/\(25.X.2016\)](http://www.catholic-hierarchy.org/(25.X.2016)). Fu lui, vescovo ordinante per il rito bizantino a Roma, a ordinare sacerdote il 24 dicembre 1936 il beato Teodor Romža (1911-1947), vescovo di greco-cattolico ruteno di Munkács (Mukachevo), assassinato dai sovietici e beatificato il 27 giugno 2001, e il 25 marzo 1939 il futuro Cardinale della Chiesa greco-cattolica romena Alexandru Todea (1912-2002).

È bene osservare che i religiosi di cui si tratterà sono tutti di origine latina, passati al rito bizantino per motivi pastorali. Essi seguirono il nuovo rito con attenzione e competenza, senza ibridismi. Riferisce padre Giorgio Carraro in *Albania Cristiana*:

«Nella nostra Provincia patavina, in continua crescita di vocazioni e di opere specialmente dal 1930, c'erano numerosi giovani che desideravano recarsi in terra di missione. Nei collegi sorgevano centri missionari e presso vari conventi funzionavano efficienti laboratori per le missioni, finché un bel giorno i Superiori presero una coraggiosa decisione, presentando alla S. Sede, nel 1936, formale richiesta per una Missione in Africa. Il P. Generale di allora, P. Beda Hess, appoggiò la domanda con molto calore.

Passò del tempo e si arrivò al principio del 1940. Nel febbraio di tale anno, il card. Eugenio Tisserant, Segretario della S. Congr. Or., scriveva al nostro P. Generale: “Questa S. Congregazione avrebbe in animo di affidare qualche missione in Albania al Suo benemerito Ordine, che potrebbe formare un ramo di *rito orientale* così come ha fatto, molto opportunamente, in Bulgaria. Tanto meglio se ci fosse anche subito qualche religioso che fosse in grado di passare al rito orientale. Penso che la proposta possa interessare la P[aternità] V[ost]ra] e resto in attesa di un Suo cortese riscontro”¹⁹.

Dal frammento della lettera riportata da padre Giorgio Carraro appare come l'iniziativa di affidare la missione ai Frati minori conventuali della Provincia patavina fosse partita dal segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale (dal I Gennaio 1968) e che nella Famiglia Francescana conventuale tali passaggi al rito bizantino si fossero verificati già in Bulgaria, dove dal convento di Dedeagač, ossia Alexandropolis, in Grecia erano partiti dei padri per fondare una missione nel 1939 a Pokrovan, ove furono accolti candidati dei due riti:

19 Giorgio Carraro [a cura di], *Albania Cristiana*, op. cit., p. 13.

latino e bizantino²⁰. A questi vanno aggiunti anche quelli avvenuti in Transilvania ai tempi dell'eparca di Oradea, Valeriu Frențiu²¹.

3. La Missione d'Albania

Come si sa, l'Albania fu islamizzata, soprattutto nella parte centrale e meridionale, soprattutto nei secoli XVI e XVII. Osserva C. Simon S.J.

«Molti si convertirono spontaneamente, in quanto la conversione offriva privilegi economici e sociali (esenzione dalle tasse, migliori pascoli) ed anche l'integrazione nella comunità ottomana. I critici sostengono che gli albanesi musulmani finirono con il perdere le peculiarità etniche diventando "turchi". Altri affermano che l'islam impedì l'assorbimento degli albanesi nell'ortodossia serba, in quanto molti, prima di passare all'islamismo, avevano adottato nomi e cultura serba. I musulmani albanesi sono sunniti, ma subirono ampiamente l'influsso degli ordini dervisci di Bektaşi fondati nel XII sec. dal persiano Haci Bektaşi nell'Anatolia orientale. I devoti Bektaşi (il 20% della popolazione prima del 1940) incoraggiarono le pratiche sincretistiche (pellegrinaggi ai santuari dei santi cristiani, la mensa "eucaristica" comunitaria, i pasti e il digiuno cristiani)»²².

20 Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, *Oriente cattolico*, op.cit., p. 582 e p. 581.

21 Il servo di Dio Valeriu Traian Frențiu nacque a Reșița il 25 aprile 1875, fu ordinato sacerdote celibe il 28 settembre 1898, nominato eparca di Lugoj il 14 dicembre 1912, consacrato il 14 gennaio 1913, nominato vescovo di Oradea Mare dei Romeni (Nagyvárad) il 25 febbraio 1922, amministratore apostolico di Făgăraș-Alba Iulia nel 1941. Fu imprigionato come gli altri Vescovi greco-cattolici e peregrinò attraverso le carceri romene. Si spense nel penitenziario di Sighetul Marmației l'11 luglio 1952.

22 C. Simon, *Albania, Chiesa in*, in Edward C. Farrugia S.J., *Dizionario dell'Oriente Cristiano*, Pontificio Istituto Orientale, Roma 2000, p. 25.

Va sottolineato che in Albania, ove si parlano due dialetti il ghego a Nord e il toscano a Sud, i cui rispettivi territori sono separati dal fiume Shkumbi, esistono pure minoranze greche e vlcche (aromene). Basti pensare alla città di Moscopoli (in albanese *Voskopojë*), nella regione di Coriza, che nel XVII secolo era una delle maggiori città aromene dei Balcani, e che ora ha solo circa 12.000 abitanti, distrutta da Ali Pascia di Tebeleni (1744 o 1750-1822) nel 1788.

I cattolici di rito latino erano concentrati specialmente a nord del paese. Va all'arcivescovo cattolico di rito latino di Bar Vinkentije Zmaevič, nato a Perasto (in montenegrino Perast), la città fedelissima custode del Gonfalone della Serenissima Repubblica Veneta, nel 1670 e spentosi a Zara (Zadar) nel 1745, il merito di aver tentato di “promuovere in Albania i decreti del Concilio di Trento (1545-1563)”²³, sforzandosi altresì di bloccare l'islamizzazione²⁴.

Oltre ai cattolici di rito latino esisteva, in Albania o “Terra delle aquile”, un gruppo di cattolici di rito bizantino; basti pensare alla missione di Cimarra, sulla costa dell'Epiro, presente nel XVII secolo, ma abbandonata nel 1765 “per le troppe difficoltà che vi si riscontravano e, resosi impossibile l'ingresso dei missionari, non vi furono più relazioni con Roma”²⁵. Gli abitanti della regione, chiamati Chimaroti o Cimarioti²⁶ avevano dimostrato il loro valore, difendendo la loro indipendenza dai turchi. La missione fu stabilita nel 1628 dalla Sacra Congregazione *De Propaganda Fide*, e durò sino al 1741²⁷; in essa si distinsero i monaci italo-albanesi del monastero basiliano di

23 C. Simon, *Albania, Chiesa in*, op. cit., p. 25.

24 C. Simon, *Albania, Chiesa in*, op. cit., p. 25.

25 Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, *Oriente cattolico*, op. cit., p. 169.

26 Cfr. Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, *Oriente cattolico*, op. cit., pp. 168-169.

27 Nik Pace, *La Chiesa cattolica bizantina albanese*, in Congregazione per le Chiese Orientali, *Fede e martirio. Le Chiese orientali cattoliche nell'Europa del Novecento*. Atti del Convegno di storia ecclesiastica contemporanea (Città del Vaticano, 22-24 ottobre 1998), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, pp. 92-93.

Mezzojuso, in Sicilia. Nel 1660, l'arcivescovo di Ocrida, Atanasio II, passato al cattolicesimo, si ritirò proprio nella Cimarra²⁸. Va registrata l'azione apostolica di alcuni sacerdoti già alunni del Pontificio Collegio greco: Onofrio Costantini (1634-1717), Arcadio Stanila vescovo di Mussachia²⁹ e Giuseppe De Camillis, (nato nell'isola di Chios, circa nel 1641 e spentosi nel 1706), che operò in Albania. Egli fu poi vescovo di Mukachevo, vescovo titolare di Sebastia, autore di un'unione parziale dei Romeni greco-cattolici di Satu Mare (Satu Mare), inviato dal card. Leopoldo Kollonich (1631-1707), vescovo di Esztergom (Strigonio)³⁰.

Senza ripercorrere la storia di questa missione, che esulerebbe dal presente articolo, mi limito a dire che si registrarono azioni di violenza anche fisica, nonché simonia e sincretismo³¹. Alcuni villaggi della zona di Elbasan del Mali Shpatit si erano rivolti a Roma, volendosi unire con la Sede di Pietro e chiedendo un vescovo di confessione cattolica. All'Unione aderì un archimandrita di nome Giorgio Germanos, nipote del metropolita ortodosso Bessarione, che si rifugiò in Italia nel 1914 e tornò in patria dopo la Prima guerra mondiale. Egli fu aiutato dai monaci basiliani d'Italia, che avevano contribuito alacremente alla fondazione della missione di Cimarra³².

28 Nik Pace, *La Chiesa cattolica bizantina albanese*, op. cit., p.169.

29 Pietro Di Marco, *Il Monastero di Mezzojuso nella storia culturale arbëreshe*, in "Il Medioevo Sophia" [http://www.mediaevalsophia.net/_fascicoli/02/art._DiMarco_MS2.pdf], p. 10 (consultato 2 giugno 2016). [= italo-albanese n.d.r.] cfr. Nik Pace, *La Chiesa cattolica bizantina albanese*, op. cit., p. 169.

30 Cfr. Raimondo Rudolf Salanschi, *Din Istoria Eparhiei Greco-catolice de Oradea. Geneză, integrare și devenire* [Dalla storia dell'Eparchia Greco-cattolica di Oradea. Genesi, integrazione e sviluppo], Academia Română-Centrul de Studii Transilvane, Cluj-Napoca 2014, pp. 105-110, specialmente note 189 e 207.

31 Nik Pace, *La Chiesa cattolica bizantina albanese*, op. cit., p. 93, nota 12.

32 Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, *Oriente cattolico*, op. cit., pp. 170-171.

I religiosi basiliani, figli di san Nilo di Rossano (910-1004) si occuparono dal 1938 della missione di Elbasan, aprendo anche le missioni di Argirocastro e di Fieri³³. Osserva padre Nik Pace:

«Dopo le lotte per l'autonomia statale (1912) e i tristi anni del regime di re Zog (1924), quando la situazione politica albanese faceva sperare per un futuro di stabilità per l'annessione di questa all'Italia (1939), le missioni ripresero con nuovo vigore. In seguito ad un'esplicita petizione della Santa sede si stabilì un'amministrazione apostolica con a capo il delegato apostolico mons. Giovanni Nigris (1938-1943)³⁴ a cui successe l'8 settembre 1943 mons. Vincenzo Prenushi, arcivescovo di Durazzo»³⁵.

Nello stesso anno le comunità dell'Albania meridionale furono sottoposte alle cure della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

33 Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, *Oriente cattolico*, op. cit., p. 171.

34 Nato ad Ampezzo (Udine) il 27 Agosto 1884. Fu ordinato sacerdote il 18 luglio 1909, il 18 agosto 1938 fu nominato arcivescovi di Filippi e, nella stessa data, Nunzio Apostolico in Albania. Il 25 settembre fu consacrato vescovo. Fu espulso dall'Albania dopo essere stato umiliato. Si dimise nel 1947. Si spense il 21 settembre 1964 come nunzio emerito della Congregazione "De Propaganda Fide". Cfr. Didier Rance, *Albania. Hanno voluto uccidere Dio. La persecuzione contro la Chiesa cattolica (1944-1991)*, pres. di p. E. Santucci S.J., missionario in Albania dal 1991, Avagliano editore, Roma 2007, p. 57.

35 Nik Pace, *La Chiesa cattolica bizantina albanese*, op. cit., p. 94. Mons. Nikollë Vinçenc (Vincenzo) Prensushi O.F.M., Servo di Dio, era nato il 4 Settembre 1885 a Shkodrë (Scutari), ordinato sacerdote il 19 Marzo 1908, nominato vescovo di Sapë il 27 Gennaio 1936, consacrato vescovo il 19 Marzo dello stesso anno, nominato Arcivescovo di Durrës (Durazzo) il 26 Giugno 1940. Si spense in carcere il 19 Marzo 1949, dopo essere stato condannato a 30 anni di lavori forzati. www.catholic-hierarchy.org. Secondo un'altra fonte si spense nel 1952 cfr. Galter Alberto, *Libro rosso della Chiesa perseguitata*, Pubblicato sotto gli auspici della Commissione per la Chiesa perseguitata istituita dalle Organizzazioni internazionali cattoliche, Ancora, Milano 1956, p. 99.

In Albania v'era però un altro sacerdote bizantino, cittadino italiano, padre Pietro Scarpelli, italo-albanese di Farneta, una frazione del comune di Castroregio; nacque il 15 agosto 1887 e si sarebbe spento a San Paolo Albanese, il 24 agosto 1973³⁶. Egli fu in Albania dal 1928 sino al 1946 quando, con gli altri religiosi italiani, fu espulso dal criminale regime comunista di Enver Halil Hoxha (1908-1985), che nel 1967 avrebbe dichiarato l'Albania stato ateo.

Mons. Pietro Scarpelli, che era stato vicario generale dell'eparchia di Lungro degli Italo Albanesi, era stato inviato in Albania dal card. Luigi Sincero (1870-1936), segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale. Elevato al rango di archimandrita, riuscì nel 1929 ad aprire una chiesa nella località di Elbasan. Egli aveva incontrato fieri avversari, soprattutto tra il clero e gli "autocefalisti" che si schierarono contro la nuova comunità greco-cattolica albanese e auspicavano che nella Divina Liturgia e negli Uffici fosse introdotta la lingua albanese. Quando fu aperta e consacrata la Chiesa greco-cattolica albanese di Elbasan, il vescovo ortodosso Visarion Xhuvani non solo manifestò la sua ostilità, ma ordinò al suo clero e ai fedeli di non partecipare alla cerimonia concelebrata da due sacerdoti, Joan Toda e Naum Peqini e, ovviamente, dal mons. Pietro Scarpelli³⁷.

Va sottolineato che tra gli autocefalisti emergeva la figura del vescovo ortodosso Theofan Stelian Noli, nato a Ibrik-Teoe nei pressi di Adrianopoli nel 1882, conosciuto come Fan Noli, "un ecclesiastico preparato, ma politicamente eccentrico"³⁸, scrittore e uomo politico albanese, fondatore della Chiesa Autocefala Albanese, che sostenne l'albanese come lingua liturgica. Egli fu consacrato vescovo di Valona

36 Cfr. il testo della conferenza della professoressa Ines Angeli Murzaku della Seton Hall University in South Orange, New Jersey (Usa), che è apparso utilissimo per la stesura di queste note. Cfr. Murzaku Angeli Ines, in "Besa-Fede" (Roma), luglio 2007 (194), pp. 3-6.

37 Cfr. Angeli Ines Murzaku, in "Besa-Fede" (Roma), luglio 2007 (194), p. 5.

38 C. Simon, *Albania, Chiesa in*, op. cit., p. 25.

nel 1920, capo della sua Chiesa con il titolo di arcivescovo di Durazzo, sostenuto dal «Comitato» del Kosovo³⁹. Egli fu attivo nella vita politica come membro del partito popolare e avversario di Ahmed Zogu, il futuro re d'Albania, costituendo un governo contro di lui. Tuttavia, con la vittoria di questo nuovo sovrano fu costretto all'esilio. A Boston fondò la Chiesa ortodossa albanese d'America, non riconosciuta dal patriarcato Ecumenico. Si spense a Fort Lauderdale nel 1965⁴⁰.

«Si temeva una crisi nelle relazioni italo-albanesi e Xhuvani falsificò dei documenti per dimostrare la sua rettitudine. Compilò un elenco con 15 nomi di alcuni tra i più zelanti collaboratori di Scarpelli, i quali dichiararono di essere stati costretti a firmare un atto di conversione forzata come obbligo verso Scarpelli. I capi della regione Shpati, che erano stati i sostenitori dell'unione fin dal suo principio, dovettero comparire presso la Metropolia di Elbasan, e il Primate ortodosso li obbligò a sottoscrivere una dichiarazione in cui essi testimoniavano che Scarpelli aveva corrisposto loro uno stipendio mensile di cinque Napoleoni d'oro, in riconoscimento del servizio reso alla chiesa d'unione. Inoltre, Scarpelli fu accusato di aver corrisposto del denaro ad alcuni abitanti del villaggio di Grabovo per poter così convertire l'intero villaggio al cattolicesimo. Fu accusato ancora di aver pagato mensilmente dieci Napoleoni a tre persone del vicino villaggio di San Giovanni per convincerli ad unirsi a Roma – con l'obiettivo a breve termine, di prendere possesso del Monastero Ortodosso della regione, lo stesso monastero offerto a Gjeçov dai monaci ortodossi durante il suo viaggio ad Elbasan nel 1924. Oltre a ciò, la stampa locale presen-

39 Cfr. Antonello Biagini, *Storia dell'Albania dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano 1998, pp. 113-115.

40 Cfr. Joseph Ritho Mwaniki, *La Chiesa cattolica in Albania*, in Jan Mikrut [a cura di], *La Chiesa Cattolica e il comunismo in Europa orientale e in Unione sovietica*, pref. del card. Miloslav Vlk, Il segno dei Gabrielli, Verona 2016, pp. 30-31.

tava la missione di Elbasan e la nuova chiesa greco-cattolica come una istituzione che si scontrava con le aspirazioni e il miglioramento della nazione albanese»⁴¹.

I due sacerdoti di tale confessione, Joan Toda e Naum Peqini, furono perseguitati e quest'ultimo fu costretto a ritornare all'Ortodossia, sotto le minacce di allontanamento dalla famiglia e di taglio della barba⁴².

L'Archimandrita Pietro Scarpelli, che era stato esiliato, ritornò in Albania il 27 settembre 1929. Dovette sopportare molte altre angerie: la chiusura della chiesa, l'obbligo di firmare una dichiarazione e sentirsi ripetere critiche anti-greco cattoliche. Comunque egli poté rimanere in Albania sino al 1946, data in cui furono espulsi i sacerdoti e i religiosi stranieri.

4. Il territorio della missione affidata ai Padri Conventuali della Provincia Patavina

È bene ricordare che i cattolici di rito latino abitavano a nord dell'Albania, mentre, mentre al centro del paese vi erano sia gli islamici sia i cristiani, anche se non mancavano purtroppo forme di sincretismo⁴³. Al sud prevalevano gli ortodossi, la cui autocefalia fu riconosciuta dal Patriarcato ecumenico solo nel 1937. All'arrivo dei missionari conventuali la popolazione albanese era per il 65% islamica sunnita, 25% ortodossa, mentre il resto comprendeva cattolici latini, con qualche gruppo di evangelici e di israeliti. I cattolici di rito bizantino, qualche centinaio, con il centro di Elbasan ove era sorta grazie alla sollecitudine di mons. Pietro Scarpelli una chiesa propria, si trovavano quindi nella parte meridionale del paese.

41 Angeli Ines Murzaku, in "Besa-Fede" (Roma), luglio 2007 (194), p. 6.

42 Angeli Ines Murzaku, in "Besa-Fede" (Roma), luglio 2007 (194), p. 6.

43 Cfr. Joseph Ritho Mwaniki, *La Chiesa cattolica in Albania*, op. cit., p. 31.

I centri missionari furono a Lushnja, Berat, Valona, Vunò e Dhermi, un paesino grecofono⁴⁴.

«La missione da principio prometteva piuttosto bene tanto che il 24 maggio 1940 il card. Eugenio Tisserant, segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, alle missioni di Fier, Elbasan e Valona ne affiancava altre cinque a Delvin, Saranda, Berat e Lushnia affidandole a dodici frati Minori Conventuali, sei di rito latino e sei del ramo orientale. A essi si unirono le suore Adoratrici del SS. Sacramento e le suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue»⁴⁵.

Ai Padri conventuali di rito orientale ne furono aggiunti, per disposizione della Congregazione orientale, altri sei missionari di rito latino: i padri Carlo Varotto (1903-1969)⁴⁶, Vincenzo Corradini (1907-1983)⁴⁷, Vittorio Valentini (1908-1996)⁴⁸, Mariano Scaini (1914-2001)⁴⁹; e due fratelli, Samuele Povolato⁵⁰ e Luigi Tessari. Essi appresero l'albanese, prestarono però assistenza spirituale soprattutto ai cattolici latini, particolarmente agli italiani presenti nel Paese⁵¹.

A questi bisogna aggiungere frater Pietro Dalla Costa, nato a Valdobbiadene (Provincia di Treviso, ma Diocesi di Padova) il 1 Aprile

44 Cfr. Giorgio Carraro [a cura di], *Albania Cristiana*, op. cit., pp. 17-18.

45 Nik Pace, *La Chiesa cattolica bizantina albanese*, op. cit., p. 94.

46 Cfr. Giorgio Carraro [a cura di], *Albania Cristiana*, op. cit., pp. 14-15. Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, *Ci hanno preceduto. Necrologio dei frati defunti*, op. cit., pp. 148-149.

47 Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, *Ci hanno preceduto. Necrologio dei frati defunti*, op. cit., p. 172.

48 Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, *Ci hanno preceduto. Necrologio dei frati defunti*, op. cit., p. 172.

49 Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, *Ci hanno preceduto. Necrologio dei frati defunti*, op. cit., pp. 47-48.

50 Sicuramente professò solenne nel 1946.

51 Cfr. Giorgio Carraro [a cura di], *Albania Cristiana*, op. cit., p. 25.

1924. Egli studiò a Camposampiero, poi passò a Brescia per il Ginnasio-Liceo. A Padova trascorse l'anno di Noviziato ed emise la professione temporanea il 2 Aprile 1941. Fu missionario in Albania a Valona ove rimase dal 1943 al 1945. Il 4 Ottobre 1946 emise la professione solenne a Padova, presso la Tomba di sant'Antonio. Fu poi missionario in America Latina, nella Custodia, ora Provincia Rioplatense e fu insegnante elementare per un trentennio. Si spense il 6 Aprile 2005 a Montevideo, in Uruguay⁵².

«Non si seppe mai – afferma P. Giorgio Carraro – perché [i missionari conventuali di rito latino] venissero affiancati agli “orientali”, invece di costituire propri centri. La convivenza infatti di sacerdoti di rito diverso o addirittura il caso di qualcuno che, sia pure in occasioni speciali e con permesso straordinario, celebrava ora in un rito ora in un altro, non favorirono per niente la nascita della nostra Missione in Albania: la mescolanza dei riti era un fatto impensabile e una prova che si volesse imporre un po' alla volta, il rito latino su quello bizantino. I latini ebbero inoltre, dietro suggerimento dello stesso delegato apostolico in data 30 giugno, il privilegio della S. Congr. Or. di usare l'“antiminsio”, l'equivalente corporale latino, non inamidato contenente nel mezzo delle reliquie ben sigillate dal Vescovo, che ne dichiara l'autenticità: serve perciò da pietra sacra, molto pratica e maneggevole. Il permesso veniva concesso solo nell'esercizio del lavoro missionario e non dava diritto al “privilegio dell'altare portatile”: buona cosa, in realtà, ma presso gli ortodossi era un altro motivo di confusione, un'altra nube che andava a unirsi a tante altre già in vista all'orizzonte»⁵³.

52 Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, *Ci hanno preceduto. Necrologio dei frati defunti*, op. cit., pp. 115-116.

53 Giorgio Carraro [a cura di], *Albania Cristiana*, op. cit., p. 25.

Giorno di gioia particolare sarà stato senz'altro il 14 giugno 1940⁵⁴, giorno in cui, dopo un periodo di preparazione presso il Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio ove avevano studiato il rito bizantino, la lingua greca ed albanese, i padri Gregorio Soldà (1911-1973), Demetrio (Romedio) Dolzani (1910-2002), Marcello Scantamburlo (1913-1976) e il ricordato padre Felice Castagnaro (tutti veneti, a eccezione di padre Demetrio, che era trentino), già ordinati nel rito latino, ottennero l'agognato passaggio al rito bizantino greco dalla Santa Sede, «con l'assoluta proibizione peraltro di ritornare al rito di prima»⁵⁵. Con loro c'erano i fratelli Antonio Di Natale⁵⁶ (1905-1987) e Ottavio Pizzinato⁵⁷ (1911-1988). Il primo dei due fratelli, pugliese, ci ha lasciato *Le memorie d'Albania, 1940-1945. Memorie di fra Antonio Di Natale*, che contiene, oltre a varie testimonianze e impressioni sulla sua attività missionaria, anche la descrizione dell'ambiente in cui si

54 Cfr. Giorgio Carraro [a cura di], *Albania Cristiana*, op. cit., p. 22.

55 Cfr. Giorgio Carraro [a cura di], *Albania Cristiana*, op. cit., p. 22.

56 Nacque e Cerignola (Foggia) il 13 ottobre 1905. Emise la professione solenne nel 1935 e quella solenne tre anni dopo. Dopo aver soggiornato a Camposampiero (in provincia di Padova), si recò in missione in Albania ed al rientro, fu a Padova con incarichi di responsabilità nel negozio de «Il Messaggero di Sant'Antonio». Ricevette dal Santo Padre l'onorificenza "pro Ecclesia et Pontifice". Si spense a Padova il 23 ottobre 1987. Cfr. Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, *Ci hanno preceduto. Necrologio dei frati defunti*, op. cit., pp. 266-267.

57 Nato a Cornegliana di Carrara S. Stefano (Padova) il 1° marzo 1911, entrò a Camposampiero nel 1928. Emise la professione temporanea al Santo nel 1930 e quella solenne a Brescia nel 1934. Soggiornò a Pirano (ora in Slovenia). Partecipò alla Missione dei Padri in Albania e fu missionario a Lushnjë. Al suo rientro in Italia svolse il suo apostolato a S. Pietro di Barbozza (Valdobbiadene, in provincia di Treviso), quindi a Camposampiero (in Provincia di Padova) e infine a Como. Si spense in quest'ultima città il 13 ottobre 1988. Fu sepolto nel cimitero di Camposampiero. Cfr. Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, *Ci hanno preceduto. Necrologio dei frati defunti*, op. cit., p. 260.

trovò a svolgere la sua azione missionaria. Ecco le prime impressioni che ebbe fra Antonio di Natale sull'Albania:

«Sbarcammo a Durazzo il giorno successivo [il 12 giugno n.ns.] alle ore 10, dopo una traversata tranquilla.

Le prime impressioni che ricevetti appena misi piedi in terra albanese non furono certo entusiasmanti: ai miei occhi Durazzo si presentò una cittadina squallida, gli uomini dai visi emaciati, le carrozze ferme nel piazzale del porto vecchie e sgangherate con dei cavalli scheletrici. Insomma mi sembrava di essere finito in un altro mondo. Ci recammo subito in Episcopio dove ci attendeva il nostro P. Provinciale, partito da Padova qualche giorno prima di noi.

Il caldo era soffocante e il P. Provinciale grondava sudore, tanto che a un certo momento, ricordo mi disse: “Caro fra Antonio, qui mi sembra di essere in Africa”.

Ci fermammo tutta la giornata a Durazzo e il giorno successivo prendemmo posto in due automobili vecchie e sgangherate e partimmo per le nostre destinazioni. C'era anche con noi il nostro P. Provinciale, che volle accompagnarci. Fu un viaggio disastroso perché le strade, non asfaltate, erano polverose e piene di buche. Arrivammo a Luscinia, prima località del nostro itinerario, dove lasciammo P. Gregorio Soldà e fra Ottavio Pizzinato. Proseguimmo per Valona, seconda tappa, destinazione di P. Carlo Varotto e P. Scandamburlo [*sic*] e dove pernottammo anche noi. Il giorno dopo io, P. Felice Castagnaro, P. Vittorio Valentini, accompagnati sempre dal P. Provinciale e in più un certo Monsignor Scarpelli, archimandrita, un italo-albanese residente da 15 anni in Albania, proseguimmo per la terza ed ultima tappa: Vunò.

Per tutto il percorso da Valona a Vunò il viaggio fu non solo disastroso, ma addirittura pauroso perché si raggiungevano quote fino a 1200 metri per scendere ai 300 metri, con un autista poco pratico e con un'auto che sembrava una carretta trainata da buoi. Come Dio volle, arrivammo a Vunò, nostra terra di Missione e qui ci sistemam-

mo in una modestissima casetta, il cui arredamento era formato da due brandine, un vecchio cassettoni, qualche piatto e poche posate. Quella notte fui costretto a dormire per terra e alle prime luci dell'alba ero già in piedi. Alle quattro del mattino il P. Provinciale celebrò la S. Messa, ci rivolse qualche parola d'incoraggiamento e ripartì assieme a mons. Scarpelli. Da questo momento ebbe inizio la nostra vera vita missionaria con tutti i suoi problemi logistici e spirituali»⁵⁸.

Puntuali e chiare furono le lettere inviate dai Superiori ai Padri e da questi ai Superiori con le notizie relative allo stato della Missione, in cui appare anche la difficile situazione dovuta alla guerra⁵⁹.

Esula da questo studio presentare la cronistoria della missione. Mi limiterò a dire che la presenza dei sacerdoti fu prudente ed efficace per i fedeli e i potenziali fedeli. Viene costruita una cappellina a Dhermì, una chiesetta con il piccolo campanile a Valona, un'iconostasi e una cappellina a Lushnja in provincia di Berat, si effettua la collaborazione con le suore, si cerca di entrare nel cuore dei fedeli, supplendo anche il lavoro di altri professionisti. È un po' quello che si fa in tutte le missioni. Ne do un esempio:

«Racconta dunque Fra Ottavio: “Mi chiamavano *dottore* e avevo un bel daffare per accontentare tutti: molti venivano alla missione, moltissimi mi chiamavano a casa. Si decidevano a ricorrere alle medicine quando non ne potevano più. Malati sul serio e poco esigenti! Facevano proprio compassione. Spesso era il capo famiglia che per spilorceria o per durezza d'animo o per ignoranza spingeva le cose sino a quel punto. Grazie a Dio, i più erano malarici cronici: brutta

58 Antonio Di Natale, *Missione d'Albania. Memorie di fra Antonio di Natale*, in *Archivio Sartori*, II/1, a cura di Giovanni Luisetto, Biblioteca Antoniana, Padova 1986, pp. 152-153.

59 cfr. *Bollettino della Provincia veneta di S. Antonio dei Frati minori conventuali* 11 (1941), pp. 43-49 e pp. 134-138.

cosa, si capisce, ma non così difficile da mettere in dubbio la mia fama di *dottore*, tanto utile a un missionario. E come se ne andavano felici dopo una iniezione, specialmente se dolorosa! Quella sì che doveva fare il suo effetto!»⁶⁰.

Ma venne l'ora della partenza, della cacciata e l'inizio della persecuzione, di una delle persecuzioni più efferate perpetrate dai comunisti. Essa cominciò gradualmente nel 1944, dopo la presa del potere da parte dei comunisti, avvenuta il 28 ottobre di quell'infausto 1944 e culminò con la soppressione di ogni culto, la chiusura di riviste, la confisca dei beni, la persecuzione contro il clero ed gli ordini religiosi: gesuiti, francescani minori, ordini di suore, etc. Nel 1951 ci fu il tentativo di fondare la «Chiesa Cattolica Nazionale d'Albania» che ebbe un proprio statuto⁶¹.

Non meno spietata fu la persecuzione contro la Chiesa sorella ortodossa albanese. Oltre alle distruzioni ed alle chiusure di luoghi sacri, si deve registrare l'eroismo dell'arcivescovo Kristofor Kissi che fu imprigionato e torturato. Il governo nominò al suo posto uno spretato, comunista, docile al regime di nome Pashko Vodica che fu, purtroppo confermato dal patriarca di Mosca Simanskij, Aleksij [Alessio I] (1877-1970)⁶².

Si andò ad una graduale persecuzione contro tutte le religioni che sfociò il 15 febbraio 1967 con la chiusura di tutti i templi anche della maggioranza mussulmana e persino delle sinagoghe. L'Albania era divenuto il primo stato ateo del mondo⁶³. Si arrivò a vietare di im-

60 Giorgio Carraro [a cura di], *Albania Cristiana*, op. cit., p.137.

61 Alberto Galter, *Libro rosso della Chiesa perseguitata*, pubblicato sotto gli auspici della Commissione per la Chiesa perseguitata istituita dalle Organizzazioni internazionali cattoliche, Ancora, Milano 1956, pp. 99-104. dell'Ordine di Gjergi Kastrioti (Giorgio Castriota)-Scanderberg alla memoria

62 Cfr. Joseph Ritho Mwaniki, *La Chiesa cattolica in Albania*, op. cit., p. 43.

63 Cfr. Joseph Ritho Mwaniki, *La Chiesa cattolica in Albania*, op. cit., p. 47.

porre i nomi di origine cristiana e mussulmana, derivata anche dalla cosiddetta rivoluzione culturale che gli albanesi comunisti avevano scimmiettato dalla Cina d'allora⁶⁴.

Mons. Aristide Brunello⁶⁵ ha avuto il merito di riferirne nel suo libro *La Chiesa del Silenzio*⁶⁶. Importante è stato pure il libro di Alberto Galter *Libro rosso della Chiesa perseguitata*⁶⁷, quindi *Fede e Martirio*, risalente al 2000, che racchiude gli atti del Convegno di storia ecclesiastica contemporanea, tenutosi in Vaticano il 22-24 ottobre 1998⁶⁸. Questo libro si sofferma sul calvario delle Chiese cattoliche di rito orientale; inoltre va ricordato il volume *La Chiesa cattolica e il Comu-*

64 Didier Rance, *Albania. Hanno voluto uccidere Dio*, op. cit., p. 63.

65 Mons. Aristide Brunello nacque il 10 aprile 1909 a Prà d'Este, in provincia di Padova. Entrò nel Seminario di Padova e fu ordinato sacerdote il 10 luglio 1932. Continuò gli studi al Pontificio Istituto Orientale ove sostenne una tesi su Neofito Rodinò, missionario e scrittore del XVII secolo, pubblicato sul "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata" (n.s. 1951-52). Fu incardinato poi nell'Eparchia di Piana degli Albanesi. Lasciò numerose opere, tra cui *La Bibbia secondo la versione dei Settanta*, Unioni Arti Grafiche, Città di Castello 1962; *Le Chiese orientali e l'Unione*, pres. di S. E. mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo tit. di Arbanò, direttore nazionale dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente cristiano, Massimo, Milano 1966. Collaborò con la rivista "Oriente cristiano" (rivista trimestrale dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano), con numerosi articoli, firmando talora con lo pseudonimo di Aristide Mavrakis. Cfr. Pierantonio Gios, *La Chiesa Padovana durante i primi tre anni di guerra (giugno 1940-maggio 1943)*, a cura della Federazione Italiana Volontari Libertà di Padova, Padova 1989, p. 56. Ringrazio l'amico Valter Giroto per la segnalazione.

66 Aristide Brunello, *La Chiesa del Silenzio*, pref. di Igino Giordani, Paoline, Ostia (Roma) 1953, pp. 268-282.

67 Alberto Galter, *Libro rosso della Chiesa perseguitata*, op. cit., pp. 90-105.

68 AA.VV., *Fede e martirio. Le Chiese orientali cattoliche nell'Europa del Novecento*. Atti del Convegno di storia ecclesiastica contemporanea (Città del Vaticano, 22-24 ottobre 1998), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003. L'autore della parte concernente la Chiesa cattolica di rito bizantino albanese è padre Nik Pace (*La Chiesa cattolica bizantina albanese*, pp. 89-102).

nismo, apparso nel 2016⁶⁹. Per l'Albania è molto significativo inoltre il libro di Didier Rance, *Albania. Hanno voluto uccidere Dio. Le persecuzioni contro la Chiesa Cattolica (1944-1991)*⁷⁰, che contiene un'interessante presentazione di padre Ernesto Santucci S.J. Il religioso, presente per lungo tempo in Albania al fine di svolgere il suo delicato apostolato, afferma, parlando degli albanesi che approdavano sulle coste dell'Italia meridionale negli anni '90:

«Questo volume ci aiuta a ricordare da dove vengono, questi uomini. Quante cicatrici conservano nelle loro anime, quali ricordi incancellabili restano per sempre nei loro cuori. Vengono da una nazione con una storia sempre molto travagliata, storia che ha avuto il colpo di grazia cadendo, nell'ultimo dopoguerra sotto una dittatura spietata e crudele, stupida e malvagia che ha ridotto uomini e donne a vivere come in un gigantesco lager, dove tutto doveva essere funzionale al "Partito del lavoro", una divinità mostruosa cui sono state sacrificate migliaia di vittime. In questi anni si sta stendendo un velo pietoso (di oblio) su quello che è stato il fenomeno del comunismo in Europa e nel mondo. È bene, invece, alzare il velo per conoscere e ricordare affinché certe atrocità non si ripetano più. Ed è bene conoscere la storia di tanti uomini, laici e religiosi, vescovi e sacerdoti, le cui vite sono state barbaramente sacrificate»⁷¹.

Tra i martiri cattolici beatificati in Albania il 5 Novembre è bene ricordare padre Josif Papamihali, sacerdote di rito greco, nato il 23 set-

69 Jan Mikrut [a cura di], *La Chiesa Cattolica e il comunismo in Europa orientale e in Unione sovietica*, pref. del card. Miloslav Vlk, Il segno dei Gabrielli, Verona 2016. La parte dedicata allo studio della Chiesa albanese è di Joseph Ritho Mwaniki (*La Chiesa cattolica in Albania*, pp. 27-62).

70 Didier Rance, *Albania. Hanno voluto uccidere Dio*, op. cit., pp. 15-17.

71 Ernesto Santucci S.J., presentazione a Didier Rance, *Albania. Hanno voluto uccidere Dio*, op. cit., p. 6.

tembre 1912, morto a Korça il 26 ottobre 1948. Egli fu inviato dall'archimandrita Pietro Scarpelli in Italia dapprima al Pontificio Seminario Benedetto XV presso la badia Greca di Grottaferrata, poi al Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio. Fu ordinato sacerdote da mons. Giovanni Mele (1885-1979), eparca di Lungro. Una volta in patria, celebrava a Tirana in una cappella bizantina presso la cattedrale di rito latino del Sacro Cuore. Dopo l'arresto fu condannato ai lavori forzati, nelle paludi di Maliq. Un giorno svenne – siamo nel 1948 – e fu gettato nel fango mentre era ancora vivo. Così morì, fedele alla fede e alla patria, padre Josif che è beatificato accanto ad altri martiri e testimoni di rito latino.

Per capire la brutalità dei comunisti albanesi e il vergognoso silenzio di molti, bisogna ricordare Kostaq Papamihali, fucilato solo perché fratello del sacerdote⁷²:

«Papàs Josif Papamihalli – osserva il Protopresbitero Antonio Bellusci – non solo è da considerarsi un martire e figlio santo dell'Albania, ma anche un nostro confratello di rito bizantino-greco, che ha amato le nostre comunità arbereshe»⁷³.

Padre Giorgio Carraro ricorda anche un altro sacerdote greco-cattolico, che aveva avuto strette relazioni con i padri Conventuali. Si trattava di papàs Pando Vetrop, passato alla Chiesa greco-cattolica, sacerdote uxorato, senza figli. Di lui non si sa molto. Dopo l'8 settembre 1943 fu rapito e portato in giro per i paesi, dileggiato, insultato e schernito

72 Nik Pace, *La Chiesa cattolica bizantina albanese*, op. cit., pp. 97-99.

73 Protopresbitero Antonio Bellusci, *Papàs Josif Papamihalli martire ed apostolo della fede orientale (1912-1948)*, in "Lajme Notizie". Edizione speciale, inserto del numero 3, settembre-dicembre 2014, p. 51. Cfr. Didier Rance, *Albania. Hanno voluto uccidere Dio*, op. cit., pp. 174-175.

«con un basto d'asino sulle spalle, tra insulti e percosse di scalmanati, finché lo costrinsero a scavarsi la fossa dove lo interrarono, lasciandogli fuori la testa e giocando con essa a bersaglio con una ferocia d'altri tempi!»⁷⁴.

Nel libro di Didier Rance, *Albania. Hanno voluto uccidere Dio*, si ricorda un sacerdote di nome Pandi; dovrebbe essere lo stesso appena ricordato, ma differiscono alcune notizie su di lui:

«Si sanno troppe poche cose sulla sua vita, perché i comunisti si sono serviti del segreto e dell'oblio». Questa breve notizia del Martirizmi Kishës Katolike Squiptare dice l'essenziale nel suo tono laconico. Questo prete greco-cattolico lavorava a Korçë è stato trovato annegato e decapitato. È tutto ciò che si sa di lui «morto degnamente come servitore di Gesù Cristo»⁷⁵.

Anche se non legato alla Missione dei Padri Conventuali, vorrei ricordare un altro sacerdote veneto che fu in Albania quale gesuita. Era padre Giuseppe Valentini (1900-1979), nato a Padova. Dopo gli studi compiuti a Padova, nel seminario diocesano, intraprese la via del sacerdozio, studiando a Gorizia; fece il noviziato presso i gesuiti e poi si trasferì in Albania, affidata alla Provincia Veneta, dal 1922 al 1924. Imparò bene l'albanese e diresse le sue riviste "Leka" e "Lajutari"⁷⁶. Apprese e officiò anche in rito bizantino greco, che amava e per il quale infondeva amore tra i suoi. Troppo lungo sarebbe ricordare, seppur in sintesi, la sua vita. Basti ricordare che raccolse le fonti sto-

74 Giorgio Carraro [a cura di], *Albania Cristiana*, op. cit., p. 62, nota 99.

75 Didier Rance, *Albania. Hanno voluto uccidere Dio*, op. cit., p. 209.

76 Michelangelo Galeazzo, *Padova ignora un suo grande figlio. Una esemplare figura di gesuita: il padovano P. Giuseppe Valentini*, in "Antonianum". Rivista quadrimestrale degli ex-alunni del Collegio Universitario della Scuola di Religione e del Petrarca, gennaio-aprile 1981, pp. 4-6.

riche dell'Albania e che fu nominato ispettore dell'archivio storico di Corfù.

Quando scoppiò la fase più saliente della guerra, nel 1943, egli era a Roma. I comunisti che avrebbero assalito la residenza dei padri gesuiti a Scutari, mettendo ogni cosa a soqquadro⁷⁷, lo condannarono a morte.

Egli testimoniò il suo amore per Cristo e l'Albania, come pure per la Chiesa Cattolica Orientale, continuò le sue attività in Italia, a Milano, a Palermo, con l'edizione di opere scientifiche di primo piano. I trenta volumi degli "Acta Albaniae Veneta" sono il frutto della sua passione, del suo amore e della sua competenza. Fu direttore anche della rivista "Letture". Si spense a Milano il 16 novembre 1979⁷⁸. A proposito di questo padre gesuita, è utile la lettura di Caterina Pisani, *Pagine di Albania. Padre Giuseppe Valentini S.J., Albanologo e Bizantinista*⁷⁹. Il Presidente della Repubblica albanese, Bamir Topi, gli conferì nel 2012 la prestigiosa onorificenza dell'Ordine di Gjergi Kastrioti, ossia di Giorgio Castriota Scanderberg⁸⁰.

77 Alberto Galter, *Libro Rosso della chiesa perseguitata*, op. cit., p. 94.

78 Cfr. Alessandro Scurani, *L'Albania nel cuore di un gesuita - I*, in *Letture* 1997, fasc. 539: <http://www.stpauls.it/letture00/0897let/0897le25.htm> (consultato il 20 ottobre 2016).

79 Kindle Edition, 2016 (consultato il 20 ottobre 2016).

80 o Skanderbeg. Cfr. *Onorificenza alla memoria di Padre Valentini*, in *Gesuitineus*, 8 giugno 2012 (consultato il 20 ottobre 2016). "Fu tra le figure europee più importanti del XV secolo, è conosciuto come il patriota albanese che fondò il prodromo dell'Albania, la Lega di Lezha e colui che riuscì a riunire i principati albanesi e quelli dell'Epiro per resistere ai tentativi della conquista dell'Impero ottomano. Ha difeso l'Albania e l'Europa contro la cultura islamica cercando di mantenere vivi i valori cristiani. Ottenne dal papa Callisto III il titolo di *Athleta Christi* e *Difensore della fede*. Morì ad Alessio il 17/1/ 1468." Joseph Ritho Mwaniki, *La chiesa cattolica in Albania*, in , Jan,[A cura di-] *La Chiesa cattolica e il Comunismo in Europa centro-orientale e in Unione Sovietica.*, op. cit., p. 30, n. 5.

5. I Padri e i Fratelli dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali di rito bizantino-greco

Mi piace ora ricordare i padri e i fratelli di rito bizantino-greco sia impegnati nella missione di Albania sia nell'eparchia di Lungro (Cosenza) o in altri centri pastorali. Come si vede, ubbidienti continueranno il servizio alla Chiesa, secondo i dettami del proprio ordine, o nella Chiesa di rito latino o nella Chiesa eparchiale di Lungro.

Padre Demetrio Romedio Dolzani nacque a Cunevo (Trento) il 29 marzo 1910 e fu battezzato con il nome di Adolfo. Emise i voti temporanei a Padova nel 1930 e quelli solenni a Brescia nel 1933. Fu ordinato sacerdote di rito latino il 18 settembre 1937 ad Assisi. Dopo un periodo a Cherso (allora in provincia di Pola) e a Camposampiero (Padova), passò al rito greco assumendo il nome di Demetrio. Fu missionario in Albania. Al ritorno in Italia fu assegnato all'eparchia di Lungro e fu parroco a Marri di San Benedetto Ullano (Cosenza), San Giorgio Albanese, dove fu anche guardiano dal 1969 al 1971, poi prestò il suo servizio in rito latino a Palmi, ove fu pure Guardiano, Squillace Lido, Catanzaro. Fu riaffiliato alla Provincia patavina nel dicembre 2001. Si spense, dopo un soggiorno a S. Pietro di Barbozza, a Montebelluna (Treviso) il 10 gennaio 2002 e fu inumato a Camposampiero (Padova). Il suo funerale fu officiato in rito bizantino⁸¹.

Padre Gregorio Soldà nacque a Villa di Teolo (Padova) il 5 novembre 1911, entrò nel Collegio dei Padri Conventuali di Camposampiero (Padova), il 4 ottobre 1930 emise la professione semplice, quella solenne il 5 novembre 1933. Studiò a Cherso (Pola), a Brescia, ad Assisi ove frequentò gli studi di teologia e fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1937 in rito latino. Abitò poi a S. Pietro di Barbozza (frazione di Valdobbiadene, in provincia di Treviso). Dopo il passaggio al rito bizantino-greco partì alla volta della missione di Albania, sino al 1946. Fu

81 Cfr. Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, *Ci hanno preceduto. Necrologio dei frati defunti*, op. cit., pp. 22-23.

quindi parroco della chiesa cattolica di rito bizantino di San Niccolò dei Greci di Lecce, dipendente dall'eparchia di Lungro (Cosenza) fino al 1954. Si trasferì poi ad Adelaide in Australia, ove dal 1969 al 1970 fu Custode generale della nuova Custodia, quindi fu nominato parroco di Virgilia S.A. Si spense il 23 febbraio 1973 e fu sepolto nel cimitero di Two Welles⁸².

Padre Marcello Scantamburlo nacque a Marsango (Padova) il 6 agosto 1913, entrò a Camposampiero nel 1928. Emise la professione temporanea nel 1931, la solenne nel 1934; ordinato sacerdote a Padova nel 1939. Dopo aver trascorso un periodo a Treviso, fu membro della Missione in Albania. Al rientro divenne cooperatore e poi parroco della chiesa greco-cattolica di Villa Badessa (frazione del Comune di Rosciano, in provincia di Pescara), chiesa che è dedicata a Santa Maria Assunta. Si ammalò nel 1957. Si spense a Padova il 12 marzo 1978 e fu sepolto nel cimitero dell'Arcella a Padova⁸³.

Padre Mariano Scaini nacque a Gradiscutta di Varmo (Udine) il 18 maggio 1914. Come la maggior parte dei suoi confratelli studiò a Camposampiero, quindi a Brescia, Venezia e a Padova (1936-1940). Emise i voti temporanei nel 1932 nella Città del Santo e quelli solenni a Brescia nel 1935. Cinque anni dopo fu ordinato sacerdote nella chiesa del seminario di Padova. Fu missionario in Albania (1940-1943) quindi in Brasile (1954-1984), per poi essere impegnato nell'attività pastorale a Treviso nella trecentesca chiesa di san Francesco, che custodisce le spoglie mortali di Pietro Alighieri (1300-1364), figlio di Dante e di Francesca, figlia di Francesco Petrarca, morta di parto nel 1384. Il p. Mariano era un uomo ilare e gioioso e lo fu anche durante la malattia, assai dolorosa. Era solito ripetere: "Il giorno della morte sarà il giorno più bello della mia vita...". Si spense a S. Pietro di Barbozza il 1 febbraio 2001. I fu-

82 Cfr. Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, *Ci hanno preceduto. Necrologio dei frati defunti*, op. cit., p. 72.

83 Cfr. Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, *Ci hanno preceduto. Necrologio dei frati defunti*, op. cit., pp. 95-96.

nerali furono celebrati nella bella chiesa in cui aveva profuso per anni la sua attività. I funerali furono celebrati dal vescovo emerito Antonio Mistrorigo (26 marzo 1912-14 gennaio 2012). Fu sepolto nella tomba dei frati nel cimitero di Camposampiero, in Provincia di Padova⁸⁴.

Padre Giancarlo Brioschi nacque a Milano il 17 gennaio 1916 e fu battezzato il giorno seguente con il nome di Carlo. Frequentò il Seminario minore di Milano, quindi entrò nel seminario dei Padri Conventuali di Cherso (allora in Provincia di Pola) ove compì gli studi ginnasiali. Trasferitosi a Padova per il Noviziato, emise la professione temporanea il 4 agosto 1936, frequentò poi il liceo a Brescia, quindi proseguì con gli studi filosofico-teologici nella città del Santo, ove pronunciò la professione solenne il 3 aprile 1940. Si trasferì poi a Roma, ove continuò gli studi presso il Collegio internazionale “Seraphicum”, il Pontificio Ateneo Angelicum e il Pontificio Collegio Greco di Sant’Atanasio dal 1940 al 1943. Fu ordinato diacono a Grottaferrata e sacerdote in rito bizantino a Roma nella chiesa di Sant’Antonio Abate il 24 maggio 1942. Non poté però partire per l’Albania, ma fu a Como; quindi, visto che era di rito bizantino-greco, entrò a servizio dell’eparchia di Lungro, ove prestò servizio nella parrocchia di San Paolo Albanese, in Basilicata (provincia di Potenza). Per un triennio fu direttore e padre spirituale di Elizondo, in Spagna. Quindi fu guardiano e vicario parrocchiale a S. Giorgio Albanese (Cosenza) (1971-1972), poi Visitatore della Custodia di Calabria. Dal 1972 al 1993 ricoprì il delicato incarico di segretario dell’Amministrazione pontificia presso la Basilica del Santo e anche quello di Visitatore della Custodia di Calabria. Sua Eccellenza mons. Ercole Lupinacci⁸⁵ (1933-

84 Cfr. Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, *Ci hanno preceduto. Necrologio dei frati defunti*, op. cit., pp. 47-48.

85 Nacque a San Giorgio Albanese (Cosenza) il 23 novembre 1933, fu ordinato sacerdote il 22 novembre 1959, il 25 marzo 1981 fu nominato vescovo di Piana degli Albanesi (Palermo) e consacrato il 6 agosto 1981, fu nominato vescovo di Lungro (Cosenza) il 30 novembre 1987, si ritirò il 10 agosto 2010. Si spense il 6 agosto del 2016. www.catholic-hierarchy.org

2016) lo nominò Canonico onorario della cattedrale “S. Nicola di Mira” dell’eparchia di Lungro (Cosenza), nel 1994.

Uomo schivo, ma non scontoso, simpatico e discreto, guidò una piccola comunità informale di rito bizantino, che aveva fondato padre Mario Pasinetti S.J (22 ottobre 1912 - 8 agosto 1974), biritualista con sede presso l’“Antonianum” dei padri gesuiti, che sorgeva non lontano dalla Basilica del Santo. Vorrei ricordare alcune parole pronunciate da Sua Eccellenza il vescovo di Lungro, quando padre Giancarlo lasciò la comunità parrocchiale di San Paolo Albanese:

«Padre Giancarlo è giunto a San Paolo in tempi duri e difficili. La povertà, i sacrifici, le rinunce di ogni genere non lo hanno fatto indietreggiare, ha intrapreso la sua missione ricco di una carica interiore: l’amor di Dio. Infatti, il suo programma come parroco lo ha sintetizzato in queste frasi: “In questi tempi di ansie e trepidazioni io sono vicino a tutti quelli che più soffrono e piangono e per loro è la parola divina del conforto e della rassegnazione. Apostolato di carità e di amore: ecco il mio programma, formare cioè nelle vostre anime dei templi di Dio”.

Il suo cuore di apostolo ha visto le nostre pene e le ha fatte sue sull’esempio di Cristo. Quante lacrime ha asciugato nel corso del suo ministero tra voi! In quanti cuori ha riportato la pace, la serenità, il sorriso dopo la tempesta e il dolore! Quanti poveri sono stati generosamente soccorsi dalla carità silenziosa, ma sempre vigile, tempestiva e fraterna. Egli lascia in San Paolo un patrimonio di insegnamento, collaudato dalla sua vita, perché solo così la parola di Dio diviene autentica e penetra nei cuori (...). E il miglior dono che voi, cristiani di San Paolo Albanese, potete fare al vostro parroco nell’atto della sua partenza è di impegnarvi ad essere fedeli all’eredità di dottrina e di esempio che egli vi ha dato»⁸⁶.

86 Testo gentilmente messomi a disposizione da padre Alberto Fanton, direttore della Biblioteca Antoniana di Padova.

Padre Giancarlo Brioschi accolse quei fedeli ai quali si aggiunsero altri italo-albanesi residenti o di passaggio a Padova. Egli era molto amato e li assisteva quando avevano bisogno. Celebrava per loro la Santa Liturgia in greco e permetteva che qualche parte fosse letta in italiano, in lingua romena o slavo ecclesiastico, visto che i fedeli ricordati erano etnicamente eterogenei e non avevano cappellano proprio. Celebrava anche i sacramenti in rito bizantino, su richiesta. Efficaci e chiare erano le sue omelie che arrivavano al cuore dei fedeli. Una malattia grave, che durò per circa dodici anni, lo afflisse. Morì a 93 anni, presso la “Casa Kolbe” di Pedavena (Belluno) l’8 luglio 2009. Il suo funerale fu officiato a Camposampiero ove riposa.

Un altro figlio di Padova era padre Giordano Caon, che si sarebbe distinto per i servizi offerti all’Eparchia di Lungro. Era un po’ più giovane di Padre Eugenio, essendo nato nella Città del Santo l’8 ottobre 1916. Dopo aver studiato a Camposampiero, Cherso (già in provincia di Pola), Brescia, Padova e Roma, emise la professione semplice al Santo nel 1935 e tre anni dopo, il 24 ottobre, quella solenne. Il 13 luglio 1941 fu ordinato sacerdote in rito romano, ma aveva avuto l’ordinazione diaconale in rito bizantino greco a Grottaferrata. Non fu inviato però in Albania, come gli altri confratelli, ma il 5 agosto 1941 nell’eparchia di Lungro. Nella sede eparchiale gli fu affidato il delicato compito di segretario dell’eparca Mele, di cancelliere, ma anche di infermiere dello stesso monsignore. Nel 1972 fu nominato Delegato generale della Custodia di Calabria, due anni dopo fu eletto Custode provinciale sino al 1977. Dal 1980 fu trasferito a Castrovillari (Cosenza), ove ricoprì alcuni delicati incarichi quali quello di guardiano, Vicario custodiale, Vicario conventuale e confessore. Anche se malato, svolgeva il suo ministero sacerdotale negli ospedali in cui veniva spesso ricoverato, esempio di abnegazione e di alacrità. Si spense il 16 luglio 1989 e il suo funerale, a cui parteciparono sacerdoti e fedeli dei due riti, bizantino e latino, fu celebrato sia dal vescovo di Cassano

allo Jonio (Cosenza), mons. Andrea Mugione⁸⁷, sia da mons. Ercole Lupinacci, che celebrò l'ufficiatura in rito bizantino. Fu sepolto a Castrovillari nella cappella "Magnelli"⁸⁸.

Padre Daniele Refrontolotto nacque a Colfosco di Susegana (Treviso) il 20 ottobre 1916. Entrò nel seminario di Camposampiero, ove studiò e si preparò dal 1931 al 1934; quindi fu trasferito a Cherso (allora in provincia di Pola), ove rimase sino al 1936. In quest'anno, il 2 agosto del 1936, pronunciò i voti semplici, mentre quelli solenni il 4 ottobre di quattro anni dopo. Compì i suoi studi filosofico teologici a Padova presso l'Istituto Teologico "Sant'Antonio dottore", quindi a Roma (1942-1944) presso il Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio. Il 6 giugno 1943 fu ordinato sacerdote da mons. Alessandro Evreinoff, vescovo ordinante di rito bizantino in Roma. Trascorse un periodo di apostolato a Sabaudia (in provincia di Latina) in qualità di vice-parroco. Fu inviato nell'eparchia di Lungro a San Giorgio Albanese (Cosenza), ove fu parroco di rito bizantino dal 17 gennaio 1945 al 14 agosto 1971. Ritornò per un periodo a Padova, quindi fu trasferito a Castrovillari ove rimase sino al 1986. Fu assistente custodiale e segretario di padre Giordano Caon dal 1972 al 1980. Fu quindi trasferito a Palmi, ove rimase come guardiano e parroco sino alla data della morte, che lo colse in Gerace il 9 gennaio 1989⁸⁹.

Padre Filippo Gallo nacque a Camposampiero (Padova) il 17 agosto 1917 e studiò a L'viv (Leopoli), allora in Polonia, ora in Ucraina,

87 Nato nel 1940 a Caivano (Napoli), ordinato sacerdote nel 1964, fu nominato vescovo di Cassano all'Jonio il 17 marzo 1988, consacrato il 28 aprile dello stesso anno, nominato vescovo di Crotone-Santa Severina il 21 novembre 1998, il 3 maggio 2006 fu nominato arcivescovo di Benevento, si dimise il 18 febbraio 2016.

88 Cfr. Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, *Ci hanno preceduto. Necrologio dei frati defunti*, op. cit., p. 191.

89 Cfr. Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, *Ci hanno preceduto. Necrologio dei frati defunti*, op. cit., pp. 21-22.

a Cracovia, a Padova e a Roma, ove fu ordinato. Aveva emesso i voti semplici nel 1934 e nel 1938 quelli solenni. Fu ordinato a Roma il 3 luglio 1941. Partecipò alla Missione in Albania in qualità di padre guardiano a Dhermì. Prestò il suo servizio pastorale in diverse località in Italia e all'estero sino al 1957, quando si trasferì a Padova e fu in servizio nella Basilica sino al 24 settembre 1992, anno della morte. Fu sepolto nel cimitero di Camposampiero nella tomba dei frati, accanto al fratello Alessandro (1900-1969), che era pure frate nell'ordine dei Frati Minori Conventuali⁹⁰.

Padre Eugenio Valentini nacque a Tuenno, in provincia di Trento il 18 agosto 1917. Entrò nel seminario conventuale di Camposampiero (provincia di Padova), frequentò il ginnasio a Cherso (allora in provincia di Pola), emise quindi la professione temporanea a Padova il 20 ottobre 1935 e quella solenne il 24 Ottobre di tre anni dopo. Dopo gli studi liceali in Brescia e quelli filosofico-teologici, frequentò il Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio in Roma e ricevette, nella Città Eterna, l'ordinazione sacerdotale in rito bizantino greco il 2 maggio 1942. Dopo la missione in Albania si prodigò nell'eparchia di Lungro sino al 1950, ai tempi dell'eparca Giovanni Mele (1885-1979)⁹¹.

Padre Eugenio si recò, con la benedizione dei Superiori, in Siria ove ebbe modo di conoscere ancor meglio le comunità cristiane del paese e vi rimase sino al 1952. Seguì poi un periodo, dal 1952 al 1957, in cui fu a Camposampiero, poi a Roma, presso la chiesa dei Santi Pietro e Paolo; quindi, dopo un periodo di due anni in cui fu a Padova, si trasferì in Calabria, a Catanzaro Lido e in altre località tra cui Palmi, Villa San Giovanni, Crotone, San Giorgio Albanese, Catanzaro Lido, Cosenza, etc. Il compianto eparca di Lungro mons. Ercole Lupinacci (23 novembre 1933-6 agosto 2016) gli conferì il titolo di archimandrita

90 Cfr. Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, *Ci hanno preceduto. Necrologio dei frati defunti*, op. cit., pp. 245-246 e 59-60.

91 Primo eparca di Lungro, dal 10 marzo 1919 al 10 febbraio 1979. www.catholic-hierarchy.org

dell'eparchia il 27 dicembre 1992. Padre Eugenio Valentini si spense a San Pietro di Barbozza (Treviso) l'11 febbraio 2002. Riposa nel cimitero di Camposampiero, nella tomba dei Frati minori conventuali⁹².

Padre Alfredo Moratti nacque a Tuenno, in Val di Non (Trento), il 4 gennaio 1920. Entrò nel seminario di Camposampiero ed emise la prima professione di fede il 3 settembre 1937 presso l'Arca di sant'Antonio in Padova e quella solenne il 4 ottobre 1941, festa di san Francesco. Come il confratello padre Daniele Refrontolotto, fu ordinato il 6 giugno 1943 dal vescovo Alessandro Evreinoff in rito bizantino. Si preparò alla missione per l'Albania presso il Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio. Non poté esaudire il suo desiderio, ma la Provvidenza gli concesse, dopo un anno trascorso a Sabaudia, di essere assegnato alla parrocchia greca di Farneta, a 826 metri sul livello del mare, nel comune di Castroregio, in provincia di Cosenza. Là c'è una parrocchia cattolica di rito bizantino che padre Alfredo officiò dal 1945 al 1968. Enza Scutari, poetessa, traduttrice e scrittrice, figlia di Farneta, avrebbe efficacemente illustrato il suo paese nel libro *La ragione delle farnie*⁹³. Padre Alfredo avrebbe ricordato un giorno, in Trentino, lasciando la sua parrocchia, gli indelebili giorni passati nell'amata Calabria:

«Terminati gli studi e appreso il rito bizantino, la mia destinazione era l'Albania sennonché, a causa della rischiosa situazione internazionale, tutte le frontiere erano invalicabili. Nel marzo 1945 fui inviato a Farneta, piccolo villaggio di origine albanese con rito bizantino, sperduto sulle montagne calabresi. Località che mai avrei neppure sognato potesse entrare nel percorso della mia vita. Eppure vi rimasi per trent'anni conformandomi interamente e di buon grado agli usi e costumi locali.

92 Cfr. Provincia Patavina di S. Antonio dei Frati Minori Conventuali, *Ci hanno preceduto. Necrologio dei frati defunti*, op. cit., p. 58.

93 Enza Scutari, *La ragione delle farnie*, intr. di Costantino Marco, Marco Editore, Lungro 1991.

Con quella gente permeata di fede, condivisi gioie e ansie, allegria e tristezza, facendo per quanto possibile, il medico delle anime e dei corpi, essendo il luogo totalmente sprovvisto di assistenza sanitaria ed isolato dal mondo. Compresi a fondo la loro mentalità e le particolari qualità, tanto che talvolta mi rispunta ancora viva la risonanza (...). Farneta, quella terra con i suoi volti, i suoi monti, è impronta in me indelebile.

Lentamente, ma l'esodo era inevitabile, l'abitato si stava spopolando e io ebbi altre destinazioni (...). Ovunque tante, tantissime persone buone»⁹⁴.

Padre Alfredo Moratti svolse il suo ministero sacerdotale a San Giorgio Albanese (Cosenza) dal 1968 al 1974. Sua Eccellenza mons. Ercole Lupinacci lo nominò, per il trentennio vissuto nell'eparchia, canonico onorario della cattedrale "San Nicola di Mira" in segno di gratitudine.

Egli fu assegnato ad altre destinazioni a Treviso (1974-1979), a S. Pietro di Barbozza ove fu guardiano. Fu anche responsabile della casa di Rio di Pusteria (Mühlbach), in provincia di Bolzano, ad Arsio di Brez (Trento) dal 1988 al 1994 e a San Giovanni Battista di Rovereto-Borgo Sacco (Trento) dal 2004 al 2013. Padre Alfredo si spense presso il convento "Immacolata di Lourdes" di S. Pietro di Barbozza (Treviso) l'11 febbraio 2013. Le esequie furono officiate da padre Giovanni Voltan, allora Vicario provinciale e il suo corpo fu inumato nel cimitero di Camposampiero.

Con Padre Alfredo Moratti fu ordinato anche P. Giuseppe Ungaro, nato nel 1919.

94 Testo gentilmente messomi a disposizione da padre Alberto Fanton, direttore della Biblioteca Antoniana di Padova.

6. Conclusioni

La Chiesa albanese di rito bizantino, ai nostri giorni, esiste, anche se al momento non vi sono sacerdoti di rito proprio. Osservava padre Nik Pace:

«Attualmente nel Sud dell'Albania i territori della "missione" orientale sono stati ampiamente riattivati da religiosi di rito latino, anche se conservano l'antica denominazione di "Amministrazione apostolica di rito orientale". L'unico centro di rito orientale si trova ad Elbasan. È questo un piccolo monastero dei monaci Basiliani criptensi, avviato dal compianto padre Sofronio Prence ed attualmente affidato all'impegno delle Suore Basiliane di S. Macrina. Vi è annessa la chiesa di S. Pietro: da rudere in cui era stata ridotta dalla politica del regime, oggi è tornata al suo antico splendore per il recente restauro e le nuove icone con cui è stata ornata»⁹⁵.

Si può parlare per tutti i cristiani d'Albania di una vera e propria risurrezione, sorta dopo l'abbattimento del regime comunista nel 1991, avvenuta grazie alla Provvidenza, ma anche grazie agli studenti ed agli intellettuali che, come quelli di altre Nazioni, erano scesi in piazza invocando il caro nome della libertà.

I Padri Conventuali avevano dimostrato con il loro esempio e con l'"inculturazione" nel "Paese delle Aquile" un esempio di rispetto e di adattamento, ma anche di prudenza.

Il papa san Giovanni Paolo II nel lontano 1979, quando il solo pensiero della caduta del comunismo sarebbe stato una follia, non aveva poi dimenticato quel piccolo paese, quando, visitando la abbazia greca di Grottaferrata, conscio del legame tra l'antico millenario monastero di rito greco-cattolico, aveva esclamato: «Io prego ogni giorno per

95 Nik Pace, *La Chiesa cattolica bizantina albanese*, op. cit., p. 100.

l'Albania. Amo tanto l'Albania»⁹⁶. Dopo circa 14 anni ecco, il 25 aprile 1993, la visita di san Giovanni Paolo II in Albania, per riconoscere e lenire le ferite e ricordare i martiri⁹⁷. Concretamente fu ripristinata la gerarchia cattolica e fu elevato al cardinalato il sacerdote Mikel Koliqi, di 92 anni, testimone della fede⁹⁸.

Significativa è stata pure la visita di papa Francesco il 21 settembre 2014 che, oltre alla presenza dei vescovi della rinata gerarchia, annoverava anche quella dell'eparca di Lungro, mons. Donato Oliverio, e del Protopresbitero Antonio Bellusci, invitati dal Presidente della Conferenza episcopale albanese, mons. Angelo Massafra⁹⁹. Si continuava così una comunione etnica e di cultura, forzosamente interrotta dai tiranni. Il papa di Roma non solo ha ricordato i martiri, ma anche ha infuso la speranza. Muovendo dal simbolo nazionale, l'aquila, egli affermava: «Bisogna volare alto, ma, come fa l'aquila, senza dimenticare il nido, le radici, la memoria»¹⁰⁰.

Come non pensare, in questi giorni di risurrezione e di speranza anche allo stuolo dei Frati Minori Conventuali che passarono alcuni dei loro migliori anni a servizio di Cristo e dei fratelli?

96 Didier Rance, *Albania. Hanno voluto uccidere Dio*, op. cit., p. 85.

97 Didier Rance, *Albania. Hanno voluto uccidere Dio*, op. cit., p. 259.

98 Cfr. Joseph Ritho Mwaniki, *La Chiesa cattolica in Albania*, op. cit., p. 60.

99 Cfr. "Lajme Notizie". Edizione speciale, inserto del numero 3, settembre-dicembre 2014, p. 3.

100 Cfr. "Lajme Notizie". Edizione speciale, inserto del numero 3, settembre-dicembre 2014, p. 2.